Dalla clorochina al plasma ecco le armi contro il Covid

Quasi tutti gli ospedali piemontesi sperimentano terapie per ottenere cure efficaci nell'emergenza coronavirus
Lo studio con il maggior numero di pazienti "in prova" (63) è quello sull'uso del farmaco per l'artrite reumatoide

di **Sara Strippoli**

Strade diverse, sperimentazioni, protocolli: clorochina, l'idrossiclorochina che ha entusiasmato Alessandra, il plasma sperimentato a Torino e Novara, gli antivirali, farmaci off label prodotti per combattere l'artrite, eparina. Molecole usate nella maggior parte dei casi in sinergia e non da sole. Gli ospedali piemontesi stanno provando, testando, costruendo lentamente una banca dati che dovrebbe concorrere alla conoscenza. Ma del Covid 19 si sa ancora così poco e ci vorranno mesi e mesi prima che gli esiti degli studi in corso possano regalare speranze basate su evidenze scientifiche.

All'ospedale Mauriziano le sperimentazioni in corso per la terapia del Covid 19 sono due. Una è la ossigeno-ozonoterapia che ha salvato, unita al cortisone, la vita di Marco Maranzani, un uomo di 76 anni in una situazione giudicata dai sanitari disperata. Sono 15 per ora i pazienti trattati con l'ozono in questo studio partito il 25 aprile in corso Turati. La seconda è la terapia con il plasma: «Abbiamo quattro strutture coinvolte sotto il coordinamento della Città della Salute», racconta la direttrice sanitaria di corso Turati Carmen Azzolina.

Alla Città della salute, la più grande azienda del Piemonte sono quattro gli studi farmacologici che impegnano i medici sul fronte Covid. Alcuni condivisi con gli ospedali dell'Asl Città di Torino: Martini, Maria Vittoria, Giovanni Bosco. L'ultima sperimentazione in ordine di tempo, appena avviata, è lo studio sul plasma, 16 laboratori attivati nella nostra Regione per la raccolta del sangue, mentre i primi pazienti cominceranno a essere trattati all'inizio di giugno, quando ci si augura che il numero dei donatori, ammalati e guariti dal Covid, sarà consistente. Ma in ordine di importanza per numero di pazienti reclutati, racconta il direttore della farmacia dell'azienda Francesco Cattel, è lo studio che riguarda il tocilizumab, il farmaco per l'artrite reumatoide che non ha effetto diretto sul virus ma si è dimostrato efficace per ridurre l'infiammazione. Usato ovunque in Piemonte, il più "antico" ad essere reclutato nella lotta al Covid, il primo ad essere prescritto nelle corsie di tutti gli ospedali piemontesi. Struttura capofila è l'ospedale Pascale di Napoli. Alla Città della Salute i pazienti reclutati sono 63.

Una seconda sperimentazione contribuisce a valutare gli effetti del remdesivir, un antivirale nato per essere utilizzato su persone affette da Hiv. In questo caso i pazienti reclutati sono soltanto 12. Si tratta infatti di uno studio multicentrico che coinvolge diversi ospedali a livello internazionale. C'è un terzo studio, che in gergo si chiama "Solidarity", una sperimentazione internazionale indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità che include questa volta tutti i farmaci anti-Covid in campo: idrossiclorochina, tocilizumab, remdesivir, farmaci antivirali, meno utilizzati perché da quanto emerge finora si sono dimostrati meno efficaci. «L'eparina – aggiunge Cattel – è in tutti i protocolli covid, non ha impatto sul virus, serve in associazione ad altri farmaci per scongiurare il rischio di trombosi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Protocolli** Tanti studi in Piemonte contro il coronavirus

La figlia del paziente

"Miracolo al Mauriziano Mio padre in fin di vita salvato grazie all'ozono"

«Non so se si possa chiamare miracolo, ma so che mio padre stava malissimo. Era il 25 aprile quando mi hanno proposto la cura con l'ozono, la domenica abbiamo dato il via, dopo due giorni i parametri erano cambiati in positivo. L'11 maggio è tornato a casa». Manuela è la figlia di Marco Maranzani e non riesce a trattenere le lacrime quando racconta la storia di suo padre. La corsa al pronto soccorso dopo tre giorni di febbre a marzo, un'altalena di speranza e di delusioni, la paura di perderlo.

Manuela, suo padre aveva i requisiti per partecipare alla sperimentazione con l'ozono-terapia?

«No, perché mi hanno spiegato che di solito viene utilizzata in una prima fase, mentre mio papà era in ospedale da molte settimane. I medici hanno chiesto il parere alla commissione medica che ha autorizzato. Il consenso alla fine lo ha dato lui, che è sempre stato lucido anche se in pessime condizioni. Ovviamente avremmo provato qualsiasi cosa».

Quando ha saputo che ce l'avrebbe fatta?

«Mi ha chiamato la dottoressa Stefania Marengo e mi ha chiesto "chi si occuperà di suo padre ora che torna a casa?" Sono rimasta senza parole. Una gioia immensa, ma l'emozione più grande è stata quando mio papà ha potuto riabbracciare mio figlio che ha tre anni. Era il suo più grande desiderio, non faceva che ripeterlo in quelle sei lunghe settimane. Si sono abbracciati e insieme abbiamo festeggiato il compleanno di mio figlio. In questo mese e mezzo papà è dimagrito di dieci chili e ora dovrà riprendersi, ma sta bene, il doppio tampone è negativo ed è tornato da mia mamma»

Era stata lei a decidere di portarlo al pronto soccorso?

«Sì, aveva febbre da tre giorni. seguiva tutte le regole, l'unica cosa che faceva era andare al supermercato con guanti e mascherina. Su consiglio di un mio amico medico ho comprato un saturimetro, quando ho visto valori bassi l'ho portato immediatamente al Mauriziano. Non so come ringraziare i medici e gli infermieri per come hanno curato lui e sostenuto noi. Competenza, tenacia e umanità».

Quanti anni ha suo padre?

«Ne ha compiuti 77 mentre era ricoverato in ospedale».

– **s.str.**

▲ **A casa** Marco Maranzani con la moglie